esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO esce nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 30, notizie o avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Primo quarto - Leva il sole ore 4.17, tramonta ore 7.42 — Trieste, Giovedì 10 Giugno 1897. — Oggi: S. Margherita. — Domani: S. Barnaba. — N. 5632

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Parlamento italiano. ROMA 9 (N). *Camera.* Il guardasigilli Costa risponde all'interrogazione dell'on. Cavallotti circa la pubblicazione del discorso fatto dal guardasigilli stesso rispondendo all'on. Cavallotti che lo aveva interpellato sull' affare Frezzi. L'on. Costa giustifica quella pubblicazione, col fatto che quel discorso esplicava i criteri relativi ai rapporti fra il potere esecutivo e l'autorità giudiziaria.

Si discute poi la proposta della Giunta di verifica delle elezioni di dichiarare nulla l'elezione dell'on. Oliva e di proclamare il ballottaggio fra Oliva e il suo competitore Sacerdoti.

Colombo e *Bocchialini* parlano contro la proposta della Giunta, sostenendo la validità dell'elezione, e facendo proposta che la Camera la convalidi.

La Camera approva la proposta Colombo.

Si riprende quindi la discussione del bilancio dei Lavori pubblici, approvandosi i capitoli fino al 326.

Venerdì o sabato si discuterà il bilancio della marina.

Si leva la seduta alle 19.25.

ROMA 9 (N). Le sedute odierne della Camera furono molto calme. Quella pomeridiana ebbe un po' di movimento, quando fu portata in discussione la proposta della Giunta di verifica, sulla elezione di Domenico Oliva, di cui propugnava l'annullamento e la proclamazione del ballottaggio fra Oliva e il socialista Sacerdoti. L'Estrema sinistra s'era data molto da fare per arrivare al ballottaggio; mentre la destra propugnava la convalidazione di Oliva. La questione diventava più viva per le simpatie che inspira l'Oliva, caro anche agli avversari. Il Caldesi difese molto vigorosamente il ballottaggio; e Costa ed altri socialisti proposero l'appello nominale. Allora Serralunga ed altri di destra proposero, fra i rumori della Camera, la votazione a scrutinio segreto. L'on. Serralunga, irritato dei rumori, gridò: E' il nostro diritto!

La Giunta prevedeva che votandosi a scrutinio segreto l'Oliva avrebbe trionfato, perciò l'on. Gallo, membro della Giunta, raccomandò, fra le approvazioni dell'Estrema sinistra, di votare a viso aperto, per non dare al paese lo spettacolo d'un voto nascosto. Mentre l'on. Gallini ed altri vociferavano verso la Destra, chiedendo che la presidenza passasse ai voti per appello nominale, l'on. Serralunga gridò: Ritiro la proposta di scrutinio segreto, non perchè non ne abbia diritto, ma per deferenza alla Camera. E l'on. Cavalli, di destra, a sua volta: Per questioni personali vorreste violare la legge. - Infine si procedette all'appello nominale fra grande confusione e rumori. Crispi e Fortis votarono per la convalidazione. La Giunta votò con l'Estrema sinistra. Sonnino, Baccelli, Bertolini ed altri, contro la Giunta, a favore di Oliva. I voti quasi si equiparavano. Finalmente la proposta a favore di Domenico Oliva ebbe la maggioranza. L'on. Oliva che dalla tribuna degli ex deputati assisteva alla seduta, scese nell'aula ed ebbe molte congratulazioni. La Giunta si riunì subito per decidere se dovesse dimettersi, ma le dimissioni furono scartate, giudicandosi, giustamente, non essere il caso tale da reclamare una così grave decisione.

ROMA 9 (N). *Senato del Regno.* Dopo aver commemorato il senatore Francesco Spinelli, si discute e si approva il progetto di legge sugli avanzamenti nell'esercito.

Gli amici di Zanardelli contro il ministero Rudinì. ROMA 9 (N). Zanardelli torna stasera a Roma, chiamatovi dagli amici. Il ritorno si connette con l'anticipata discussione del bilancio di grazia e giustizia, di cui domani l'on. Cocco-Ortu presenterà la relazione. Si crede che gli zanardelliani e gli altri gruppi daranno battaglia al ministero durante questa discussione.

La domanda a procedere contro Crispi. ROMA 9 (N). Un dispaccio da Bologna all' *Avanti* dice che la domanda d'autorizzazione a procedere contro Crispi fu spedita a Roma sabato sera. Il telegramma dice pure che nulla risultò a carico di Crispi, dalla perizia dei documenti esistenti. Si cercano attivamente i documenti sottratti.

Posso assicurarvi che fino ad oggi nulla è giunto alla presidenza della Camera. Il deputato Brissolati si è recato alla segreteria della Camera per informarsi se la Giunta all'immunità nulla avesse ricevuto. Del resto se davvero la domanda è partita da Bologna, essa deve prima andare al ministero di giustizia il quale la trasmette alla Camera. Intanto, siccome fra gli atti si è trovato un dispaccio di Perrone, da Madrid, annunziante a Crispi l' invio di documenti, vi posso assicurare che sono giunte prove dalla Spagna, attestanti che i documenti cui si riferisce quel dispaccio, sono affatto estranei all'affare Favilla.

Il congresso dei socialisti austriaci. VIENNA 9 (N). Nell' odierna seduta del congresso dei socialisti austriaci, il delegato Scotti di Isola (?) allo scopo di promuovere l'agitazione socialista nelle provincie italiane, propose di istituire un segretariato italiano del partito socialista.

Fu deliberata una manifestazione di simpatia a favore dei compagni croati. Il congresso espresse la sua indignazione contro il procedere dell' autorità verso i socialisti nella Croazia e votò una sovvenzione di fiorini 150 a beneficio degli arrestati e delle loro famiglie.

Il dottor Adler parlò dello sciopero degli addetti ai *tramways*, finito ieri.

Disse che la società dei *tramways* aveva assicurato al borgomastro, al luogotenente ed ai rappresentanti del ministero del commercio ch'essa non avrebbe licenziato alcuno dei suoi addetti. Ciò malgrado da ieri in poi sono stati licenziati 60 addetti al servizio dei *tramways* (*grida di pfui!*). Per questo fatto regna grande eccitazione tra il personale dipendente dalla Società, Ora non si vuol far appello ai sentimenti di lealtà delle persone che compongono la direzione della Società dei *tramways* ma si vuol ricordare il loro dovere alle autorità che hanno apposto la loro firma al contratto colla Società.

Su proposta del dottor Adler l'assemblea deliberò di assegnare una sovvenzione ai 60 licenziati dalla Società dei *tramways*.

Il dott. Kathrein depone il suo mandato. VIENNA 9 (N). Si assicura che il presidente della Camera dei deputati dott. Kathrein ha annunciato ai suoi elettori ch' egli intende di deporre il proprio mandato.

La situazione parlamentare in Ungheria. Le minacce dell' opposizione. BUDAPEST 9 (N). La situazione parlamentare va facendosi sempre più critica. Il ministro-presidente barone Banffy è partito oggi per Klausenburgo per assistere all'assemblea annuale della comunità riformata della Transilvania, di cui egli è il capo laico.

L'opposizione ha l' intenzione di procurargli delle molestie perfino a Klausenburgo. Venerdì Banffy sarà di ritorno a Budapest; una deputazione dell' opposizione si recherà da lui per annunciargli in forma ufficiale che, se il governo non sopprime il § 16 della legge relativa all' introduzione della nuova procedura penale, l'opposizione ricorrerà all'ostruzionismo.

(Questo § 16, come già fu detto stabilisce che i reati di lesione d'onore commesse in danno di privati col mezzo della stampa, anzichè essere assegnati alla competenza delle Corti d' assise debbano venir demandati ai tribunali ordinarii. N. d. R.).

Ma la stessa deputazione comunicherà al ministro-presidente che, qualora il paragrafo 16 non venisse soppresso, l' ostruzione non verrebbe diretta solamente contro la pertrattazione di questo paragrafo, ma anche contro tutte le altre proposte del governo. Invece se il governo ritira il § 16, l' opposizione è disposta ad accettare in blocco tutte le proposte governative.

Fra Russia e Turchia. BERLINO 9 (N). Si ha da Costantinopoli che attualmente i rapporti fra la Russia e la Turchia sono alquanto tesi. L'ambasciatore russo aveva fatto osservare al sultano che nelle circostanze attuali la Turchia, la quale ha fatto recentemente in Inghilterra grandi commissioni di materiale per la flotta, non ha più bisogno di aumentare le sue forze navali.

Il sultano rispose alludendo a certi movimenti di truppe russe che si stanno effettuando in vicinanza del Mar Nero. L'ambasciatore principe Nelidoff soggiunse che quei movimenti sono i soliti spostamenti di truppe che si fanno annualmente in primavera. Malgrado tale spiegazione dopo questo colloquio è rimasta una certa tensione nei rapporti fra il sultano e l'ambasciatore di Russia.

Le trattative di pace. PARIGI 9 (B). La *Havas* ha da Costantinopoli che le conferenze segrete fra gli ambasciatori ed il ministro degli esteri Tewfik pascià, per la stipulazione della pace fra la Grecia e la Turchia prendono corso normale. Si assicura che attualmente gli ambasciatori ed il ministro turco degli esteri si occupano della questione delle correzioni della frontiera tessala.

COSTANTINOPOLI 9 (B). I segretari delle ambasciate inglese, russa ed italiana sono partiti per la via di Salonicco per recarsi a studiare la situazione nella Tessagliia. La quarta conferenza avrà luogo domani. Si sono iniziati gli studi preliminari per poter stabilire l'ammontare dell'indennità di guerra e per risolvere la questione delle capitolazioni.

A Creta. LA CANEA 9 (B). Nello stabilimento francese per la spremitura di olii, Sahel, in seguito a minacce scagliate dai cretesi contro il personale dell'opificio, venne acquartierato un distaccamento di 77 soldati di fanteria di marina.

Una commissione di controllo per le finanze greche. LONDRA 9 (N). Un telegramma da Atene pervenuto al *Daily Telegraph* dice: Al governo greco consta che le grandi potenze hanno l'intenzione di istituire una commissione internazionale per il controllo delle finanze greche. Questa misura metterebbe fine all'indipendenza della Grecia.

Comunicazioni ferroviarie ristabilite. COSTANTINOPOLI 9 (N). La linea ferroviaria di Muradly-Salonicco da ieri è in perfetto ordine; quindi si sono ricominciati i trasporti di truppe.

Il Vaticano al giubileo della regina Vittoria. ROMA 9 (N). L' *Osservatore romano* annuncia ufficialmente che il papa ha nominato monsignor Sambuceti suo inviato straordinario speciale a Londra per le feste giubilari della regina, aggregandogli i monsignori Granito di Belmonte, Devay e conte Muccioli.

Il rappresentante del sultano alle feste di Londra. COSTANTINOPOLI 9 (N). Il gran cerimoniere Munir pascià si recherà a Londra a rappresentare il sultano alle feste per il giubileo della regina Vittoria.

Contro la polizia politica in Germania. BERLINO 9 (N). Appena sarà riaperta la Dieta prussiana, i liberali presenteranno una interpellanza relativa alla riforma della polizia politica.

Il viaggio di Faure. PARIGI 9 (N). Secondo le ultime informazioni, il presidente Faure partirebbe per la Russia appena verso la fine del mese d'agosto.

Contro l'ambasciatore inglese a Costantinopoli. LONDRA 9 (N). Ha destato molta curiosità una lunga corrispondenza dello *Standard* da Costantinopoli, firmata *Spectator* e autore della quale si crede sia Edgardo Vincent. In questa corrispondenza si attacca in termini vivacissimi l'ambasciatore inglese a Costantinopoli sir Currie, asserendo che il suo procedere brusco e senza tatto diplomatico ha danneggiato il prestigio dell' Inghilterra a Costantinopoli. Secondo questa corrispondenza, si crede che sir Currie non potrà rimanere più a lungo al suo posto attuale.

Una squadra inglese nel Tirreno. ROMA 9 (N). La squadra inglese del Mediterraneo, comandata dall' ammiraglio Hopkins, composta delle corazzate *Ramillies*, *Auson*, *Barfleur*, *Camperdown*, dell'incrociatore *Gibraltar* e dell' avviso *Surprise*, toccherà molto probabilmente nel venturo mese, i porti di Genova, Spezia, Napoli e Castellamare.

Ancora l' eccidio della spedizione Cecchi. ROMA 9 (N). Dai documenti che la Corte dei Conti possiede per provare che gli ufficiali del *Volturno* sono caduti a Lafolè (Benadir), causa il servizio, risulta che il comandante Mongiardino, che per ragioni di salute era stato dispensato dallo scendere a terra, per partecipare alla spedizione interna, cedette alle vive insistenze del capitano Cecchi. In quanto ai marinai della *Staffetta*, caduti a Lafolè, il ministro della marina ha risposto di essere convinto che essi pure sono caduti causa il servizio, riservandosi di richiamare dal Benadir i documenti che lo proveranno.

Cecil Rhodes. LONDRA 9 (N). La *Reuter* ha dalla Città del Capo che Cecil Rhodes è partito ieri per Rhodesia.

Il congresso internazionale dei minatori. LONDRA 9 (N). Il congresso internazionale dei minatori accolse, oggi, all' unanimità, la proposta avanzata dalla federazione dei minatori della Granbretagna di ritenere i proprietari delle miniere responsabili di tutti i sinistri che possano avvenire nelle cave minerarie, e ciò comunque suonino le disposizioni delle leggi circa l'obbligo di garanzia da parte dei proprietari.

I principi Vittorio Emanuele ed Elena a Napoli. NAPOLI (N) L'aspettazione per l'arrivo dei principi era vivissima, acuita dalla curiosità di conoscere la principessa Elena. Le vie fissate per il percorso erano zeppe d'una folla immensa. Alla stazione, circa cento dame dell' aristocrazia e dell'alta borghesia napoletana aspettavano schierate in due ali. All' arrivo del treno, una clamorosa ovazione salutò la principessa Elena, che ottenne immediato successo di simpatia. Grandi applausi salutarono pure il principe, che sorrideva, visibilmente soddisfatto dell'accoglienza fattagli. La principessa vestiva un elegantissimo abito di seta color paglia. I principi salirono in una carrozza di gran gala, avviandosi alla reggia, seguiti da gran numero di carrozze recanti le dame di corte e il seguito. La folla, lungo il percorso, fece ai principi ovazioni entusiastiche e si riversò poi in piazza del Plebiscito, applaudendo freneticamente ai principi che si affacciarono due volte al balcone a ringraziare. Quindi i principi ricevettero la Giunta municipale. Domani riceveranno le altre autorità.

Fra sovrani e principi. WIESBADEN 9 (N). E' qui giunto stasera, alle 8, per scopo di cura, il re di Danimarca.

ATENE 9 (N). E' giunta qui l'ex imperatrice Eugenia.

La morte del principe di Schönburg. WIESBADEN 9 (B). Il principe Ugo di Schönburg-Waldenburg è morto la scorsa notte di paralisi cardiaca.

(Il principe Ugo di Schönburg era nato a Waldenburg il 29 agosto 1822 ed era generale di fanteria *à la suite* dell' esercito prussiano. - *N. d. R.*)

Un monumento a Lesseps. PARIGI 9 (N). Nell'odierna assemblea generale degli azionisti della Compagnia del canale di Suez, fu deliberato ad unanimità di voti di erigere presso Porto-Said, all' ingresso nel canale di Suez un monumento a Lesseps.

Le spese sono state preventivate a 250.000 franchi.

La morte di Davide Silvagni. GENOVA 9 (N). E' morto oggi, in seguito ad un flemone al collo, il prefetto Davide Silvagni.

(Davide Silvagni, nacque a Roma nel 1831. Prese parte alla guerre del '48 e del '49. Nel '70 fu Commissario regio a Roma. - *N. d. R.*)

La fine del processo per i disordini elettorali di Dawidow. LEOPOLI 9 (B). Oggi venne pronunciata la sentenza nel processo per i disordini elettorali di Dawidow. Dei 29 accusati, due furono assolti; venne ritirata l'accusa contro tre degli imputati. Gli altri 24 accusati furono condannati a pene di reclusione varianti fra le 3 settimane d'arresto ed i 5 anni di carcere duro. La pena più grave fu inflitta all'imputato Steremeta.

Scenate tumultuose al consiglio comunale viennese. VIENNA 9 (N). Oggi al Consiglio comunale si ebbe una seduta burrascosissima che ricordò quelle recenti alla Camera dei deputati. Il tumulto fu provocato dal contegno del borgomastro dott. Lueger, il quale, durante una votazione per appello nominale gridò ad un consigliere comunale il cui nome era stato già letto: «Ma lei non ha votato!» — «Sì, che ho votato!» rispose il consigliere, e qui s'impegnò un diverbio che si fece sempre più violento, finchè l'incidente degenerò in una scenata tumultuosissima. Vane riuscirono le chiamate all'ordine. In causa del grande baccano i relatori non potevano leggere le loro relazioni. Il dott. Lueger però mandò gli stenografi presso i relatori, i quali furono così in grado di svolgere le loro relazioni. Di tratto in tratto il borgomastro annunciava che questa o quella proposta era stata accolta.

Finalmente, l' opposizione non sapendo più con quale mezzo continuare l'ostruzione, abbandonò l' aula e deliberò di indirizzare una protesta contro il procedere del borgomastro al luogotenente ed una alla presidenza del consiglio comunale.

Per la liquidazione della Banca di Como. - Il Banco di Napoli. ROMA 9 (N). Fra Marchiori, direttore della Banca d' Italia e Miraglia, direttore del Banco di Napoli, fu sottoscritta la convenzione che stabilisce la garanzia degli interessi rispettivi delle due Banche nelle modalità per la liquidazione della fallita Banca di Como. Dalle indagini accuratamente fatte fu assodato che le due Banche potranno ricuperare il 50% dei loro capitali.

Il comm. Miraglia ha fissato col ministro Luzzatti le modalità per l'assetto definitivo del Banco di Napoli col nuovo organico.

Le vendite all'Esposizione di Venezia. VENEZIA 9 (N). Oggi si fecero all'Esposizione parecchi acquisti per la Galleria Nazionale, per un importo di 18.000 lire. Si comperarono: il *Passaggio* di Bezzi, lo *Sposalizio* del Milesi, un acquarello del Mainella, il *Ritratto* di Tallone, e una statua del Beduzzi.

Una nuova arma da fuoco. BERLINO 9 (N). Il noto fabbricatore di armi Mauser ha costruito un'arma da fuoco a 6, 10 e 20 canne che, dopo la scarica, si ricarica ed esplode automaticamente.

Il generale Mille, in uno scritto su questa nuova arma da fuoco, dice che l'invenzione di Mauser è della massima importanza per l'ulteriore perfezionamento dei fucili. La nuova arma da fuoco permette di tirare, se a 6 canne, da 60 a 70 colpi al minuto, se a 10 canne, 80 colpi e se è a venti canne 90 colpi al minuto.

Il peso d'una di queste armi a 10 canne è di appena 2 chilogrammi.

Il delitto di un commissario di polizia e di un gendarme. SOFIA 9 (B). Il capitano Boitscheff nega di aver assassinato la propria amante Anna Timon. Il commissario di polizia Nowilic ed il gendarme arrestato come complice, hanno confessato di aver stordito la Timon con cloroformio, e di averla poi uccisa e gettata nel fiume.

Malgrado i tentativi dell' opposizione di trarre partito da questo delitto per combattere il governo, l' opinione pubblica approva il procedere corretto e severo del governo stesso. (Vedi *Piccolo* di ierlaltro).

Duello fra un poeta ed un conte. PARIGI 9 (N). Oggi ebbe luogo un duello fra il poeta Regnier ed il conte Montesquieu; quest'ultimo rimase leggermente ferito alla mano destra da un colpo di punta.

(Ecco da che cosa è stato provocato questo duello. In un salotto aristocratico, alludendo all'uso dei bastoni fatto dai giovani signori che si trovavano nel *basar* della carità, al momento della catastrofe per aprirsi un varco tra le povere signore che pure cercavano una via d' uscita, il poeta Regnier scherzò sul bastone col quale il conte Roberto Montesquieu-Hezensac è raffigurato nel suo ritratto esposto al *Salon*. Il conte prese in mala parte lo scherzo e sfidò il poeta. *N. d. R.*)

Grande incendio. KLAGENFURT 9 (N). A St. Veit è scoppiato un grande incendio. Sono partiti per colà anche i pompieri di Klagenfurt.

Esplosione. BUDAPEST 9 (N). Stamane, nella raffineria di olii minerali appartenente ad una società di azionisti, avvenne una terribile esplosione. Tre persone rimasero ferite gravemente, un operaio riportò lesioni leggere.

Estrazioni. VIENNA 9. *Lotti turchi.*

N.		
726992	vince	300.000 franchi
» 1396229	»	25,000 »
» 117720	»	10,000 »
» 1108346	»	10,000 »
» 7428	»	2,000 »
» 78708	»	2,000 »
» 322981	»	2,000 »
» 809080	»	2,000 »
» 1029674	»	2,000 »
» 1173628	»	2,000 »

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

I triestini alla battaglia di Domokos. — Il loro contegno esemplare. Abbiamo avuto ieri un colloquio con un distinto ufficiale garibaldino, reduce dalla campagna di Grecia: il conte Rota di Pola, del quale avevamo appreso dai giornali la promozione da sergente a sottotenente per merito di guerra, avvenuta sul campo, in faccia al nemico. Il conte Rota è un giovane di aspetto simpaticissimo, di modi distinti e di carattere molto serio; parla di sè con grande modestia e riservatezza attribuendo la sua promozione, più che altro, al caso, rappresentato da una palla nemica, che avendo posto fuori di combattimento un ufficiale della sua compagnia, obbligò lui, come sergente più anziano, ad assumerne le veci.

Ma quello che non dice lui e dicono gli altri, si è che egli dimostrò tanta calma, coraggio e avvedutezza in quella circostanza, da indurre il generale Ricciotti Garibaldi a promuoverlo immediatamente a quel grado, del quale aveva dimostrato di saper così bene disimpegnare le funzioni.

Al conte Rota abbiamo perciò pensato di chiedere qualche notizia sul contegno tenuto dai triestini durante la breve campagna e il brillante fatto d' armi, nel quale il corpo dei garibaldini seppe respingere l' attacco veemente delle truppe turche, cinque volte superiori di numero e baldanzose per le precedenti, facili vittorie.

Naturalmente - ci ha risposto il conte Rota - non ho potuto, durante il combattimento, seguire con l' occhio l' azione di tutti, essendo la linea di battaglia molto estesa. Ma sia di coloro che ho veduti io al fuoco, sia di coloro dei quali ho sentito parlare dagli altri ufficiali, non si possono fare che i più vivi, incondizionati elogi. Della prima compagnia, che fu pure la prima ad entrare in azione e la più bersagliata dal nemico, faceva parte il giovane Edgardo Rascovich. Essa era già impegnata a fondo, quando le giunse l'ordine di scendere dal poggio che occupava e stendersi in catena nella sottostante pianura, nella quale si vedevano avanzare i turchi in

---

ELIA BERTHET — 53

IL DELITTO DI PIERREFITTE

La signora Fiorenza guardò la padrona con sorpresa, come se non potesse comprendere una simile soddisfazione, e Vittorio, irritato, fece mostra di riprendere la soluzione del suo problema. Il comandante non notò questi diversi movimenti.

— E' vero, Ernestina, - replicò egli, — che era la vostra protetta, e i servizi resi affezionano più di quelli ricevuti... avrete bisogno della vettura, domani nella mattinata?

— No, che io sappia... E poi, non siete padrone di disporre della vettura come più vi piace?

— Andiamo dunque! essa appartiene a voi... Ma poichè lo permettete, darò alcuni ordini urgenti.

Suonò e Felice che, come sappiamo, accumulava le funzioni di cameriere con quelle di cocchiere, non tardò a comparire.

— Felice, - gli disse egli, - domani mattina attaccherete prima di giorno, e vi troverete alla Stazione della ferrovia per l' arrivo del treno che viene da P... Lì, prenderete la signorina Pichard, che è avvisata, e la condurrete qui... Andrei io stesso, se potessi sopportare la fatica del viaggio.

Felice domandò alcune spiegazioni e uscì dicendo che l'ordine sarebbe puntualmente eseguito. La signora Duplessis, Vittorio e Fiorenza, sembravano stupefatti. Quanto al comandante, non aveva l'aria di sospettare che il suo desiderio potesse dar luogo a interpretazioni singolari, e si era rimesso a leggere con avidità la lettera spiegativa che accompagnava il telegramma. Vi fu ancora un momento di silenzio; nè Ernestina, nè Vittorio pensavano a fare una domanda, a elevare una obbiezione. L' amministratrice non mostrò lo stesso ritegno.

— Ma, signor Carlo, - domandò ella con una specie di collera, - quella signorina verrà a stabilirsi al castello?

— Tutto mi fa sperare, - replicò il comandante, - che ella accetterà la nostra ospitalità... Era vostra amica, Fiorenza, come era la protetta della signora Duplessis, e noi testimonieremo con ciò la nostra simpatia per questo grande infortunio... Vi prego dunque di far preparare una camera per la signorina Claudina, ed ella vi resterà tutto il tempo che vorrà passare sotto la protezione della mia cara cugina e sotto la vostra!

— Dal momento che è libera, perchè non dovrebbe ritornare in casa sua, all' albergo di Pierrefitte?

— Non comprendete che, specialmente nei primi tempi, ella diverrebbe laggiù l'oggetto della più indiscreta e fastidiosa curiosità? Inoltre, il suo ritorno in quella casa, che è stato il teatro di avvenimenti così tragici, le cagionerebbero emozioni crudeli, ed ella è già troppo indebolita da tante scosse e da tanti affanni.

— Credete che non avrà anche al castello di Barral dei motivi di commoversi? Credete che la vostra presenza e specialmente quella del signor Vittorio che... non lo biasimo, e ha fatto bene... ha dato quel cattivo colpo al vecchio Pichard, non sveglierà in lei nessun penoso ricordo?

(*Continua*)

fitte masse nereggianti. Non vi fu un momento di esitazione fra quei bravi ragazzi: tutti si slanciarono di corsa giù per la breve china e fra i primi Edgardo Rascovich. Erano pochi minuti che il povero Fratti era caduto fulminato e il doloroso avvenimento, anzichè scoraggiare i volontari, li aveva accesi di un novello ardore. Noi avevamo allora pochissimi feriti e il Rascovich fu tra i primi ad esserlo. Durante la discesa dal poggio, una palla lo aveva colpito alla coscia, attraversando, fortunatamente, i tessuti molli, senza intaccare l' osso. Egli si fasciò alla meglio con un fazzoletto e via di corsa - un po' zoppicando - a riprendere il suo posto nella catena. Per questo atto, che in un esercito regolare gli avrebbe valso la medaglia al valore, egli fu portato all' ordine del giorno, con la promozione a caporale per merito di guerra. Dopo la battaglia il Rascovich, traendo la gavetta dal tascapane (un nome che in quelle condizioni era un' ironia, perchè la tasca c' era ma il pane mai) la trovò perforata da parte a parte da un proiettile, che s' era fermato poi nel fondo del tascapane stesso. Ecco una palla che senza quel provvidenziale intoppo, gli sarebbe entrata nel fianco.

Del resto ben pochi sono i garibaldini, specialmente della prima compagnia, che possano dirsi usciti veramente illesi dal combattimento. Tutti ebbero o lievi ferite, o scalfitture o contusioni prodotte dal tiro della fucileria, perchè l' artiglieria turca - almeno in quella posizione - tirava malissimo e gli *shrappnells* in ispecie, forse per erronea graduazione delle spolette, o scoppiavano in aria ad altezze innocue o affondavano nel terreno, a molti metri di distanza, senza scoppiare affatto. Bisognava sentire allora - aggiungeva sorridendo il sottotenente Rota - gli urli e i fischi coi quali i garibaldini salutavano i fiaschi degli *shrappnells*; pareva che quei cari matti, anzichè essere impegnati in un combattimento, assistessero ad un fuoco d'artificio e si divertissero a sottolinearne clamorosamente gli effetti ottici più o meno riusciti! Composto di elementi simili, non è a meravigliarsi che il nostro corpo, formante l' estrema ala sinistra, si sia impegnato molto a fondo, anzi dal punto di vista tattico troppo a fondo, con evidente sproporzione fra l' obbiettivo che si era prefisso e le forze di cui disponeva. Vi fu un momento in cui la prima compagnia si trovò talmente avvolta dal fuoco turco a breve distanza dal nemico, che Ricciotti Garibaldi fu udito esclamare: Addio la mia prima compagnia, non ti vedrò più! — e ordinò tosto alle due sezioni, inglese e francese, che erano in sostegno, di stendersi per entrare in azione. Ma in quel momento la ritirata dei turchi, che già era lentamente incominciata, si accentuò con maggiore celerità e noi ci slanciammo tutti all' inseguimento, che si prolungò per una decina di chilometri, percorsi a cinquanta o cento metri per volta, di corsa, poi a terra e fuoco.

La ritirata dei turchi è un fatto che, strategicamente, non può essere spiegato che con la supposizione ch' essi fossero assai male informati sulle nostre forze. Tratti in inganno dalla grande estensione della nostra linea di fuoco e dall' eccezionale slancio delle nostre truppe - una cosa che, per dire il vero, in questa campagna riusciva nuova per loro - devono aver giudicato che fossimo almeno il triplo di quelli che eravamo in realtà. Se ci avessero aspettati di piè fermo, sarebbe stata la nostra volta di ritirarci.

Fu durante uno di questi episodi dell' inseguimento che Leone Veronese fu gravemente ferito ad ambedue le gambe. Egli stava facendo fuoco dalla posizione in ginocchio ed era accanto ad un altro triestino, un giovanotto di distinta famiglia molto conosciuta a Trieste, quando una palla, dopo avergli attraversato un polpaccio, lo colpì all' altra gamba, fratturandogli la tibia. Gli si fecero subito d' attorno e due triestini, Rutter e Wieser, furono designati a trasportarlo all' ambulanza. Che lungo, faticoso e doloroso ufficio fu quello! Dapprima lo portarono seduto sopra un fucile, mentre egli si teneva con le braccia al collo dei compagni; poi requisirono un carretto e ve lo adagiarono; ma il veicolo sobbalzava terribilmente ed il povero giovane soffriva molto. Partiti dalla linea di fuoco alle 7 e mezzo, giunsero all' ambulanza alle 10; là c' era un medico greco, ma sprovvisto di ogni mezzo di medicazione antisettica. La dotazione promessa dal governo greco era completamente mancata. Il medico fasciò alla meglio le ferite e alla frattura, in mancanza di gesso, applicò striscioline di latta, tolte dalle cassette di munizioni. Il Veronese sopportò con eroico stoicismo le terribili sofferenze del trasporto fino a Santa Marina. Gli fu compagno affettuosamente premuroso fino all'ultimo Ettore Wieser, il quale ebbe perciò un diploma di distinzione per assistenza ai feriti.

Il Wieser stesso ebbe asportato da una palla un pezzo di bordura del berretto e si trovò nei vestiti altri due proiettili morti.

Adolfo Qualla ebbe una ferita all' arco sopraorbitale, che non sarebbe stata grave per sè; ma la mancanza di cure favorì un processo infiammatorio, che per fortuna non portò sinistre conseguenze. Anch'egli fu trasportato all' ambulanza da due triestini.

Della Mattia, fu ferito al naso e perdette molto sangue.

Della prima compagnia faceva parte anche un giovanetto triestino, appena diciassettenne: Riccardo Valle, che si diportò splendidamente sia nelle marcie sia al fuoco. Egli e Peppino Garibaldi erano i due più giovani del battaglione e la loro condotta fu degna, più che di lode, d' ammirazione.

So di altri triestini che si sono distinti per calma e coraggio durante il combattimento, ma non ne ho appresi o non ne ricordo i nomi, avendo essi appartenuto ad altre compagnie.

Questo posso dire che anche dal lato in cui un corpo di volontari è più manchevole, quello della disciplina, i triestini hanno saputo distinguersi. Nel secondo battaglione erano citati a modello per la prontezza nell'esecuzione degli ordini e la deferenza agli ufficiali. Il tenente Pagano, domiciliato a Trieste, uno dei più valorosi ufficiali del corpo, faceva vita comune con loro ed essi avevano per lui affezione e rispetto, assieme ad ammirazione per la bravura e la freddezza dimostrate al fuoco, ove rimase sempre in prima linea. Il prof. Pagano fu promosso a capitano e la lettura del relativo ordine del giorno fu salutata da una vera acclamazione.

Questo il riassunto della interessante conversazione avuta col conte Rota. Molto più ci disse, ma lo spazio non ci consente maggior larghezza. Alcuni nomi abbiamo, taciuti, perchè non essendo mai stati pubblicati finora, non ci ritenevamo autorizzati a pubblicarli.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*, i seguenti importi:

Dagli impiegati dell' Officina comunale del gas, per onorare la memoria del loro compianto collega Francesco Nigris, corone 46.

Dal signor S. per onorare la memoria dell'amato defunto signor Abram Giuseppe Venezian, lire 10.

Raccolti fra contabili in erba, cor. 1.52; per aver espresso una parola straniera all'«America» corone 1.

Al Circolo Artistico — Una bicchierata a Giuseppe Caprin. Iersera alle 9, al Circolo Artistico, si tenne una brillantissima riunione per onorare e festeggiare Giuseppe Caprin, che, col grande successo conseguito dalla pubblicazione del *Trecento a Trieste*, ha aggiunto una nuova fronda all' alloro delle sue benemerenze letterarie e patriotiche. La riunione, che aveva il modesto titolo di bicchierata, ma fu, in sostanza, un' ottima cena, fu tenuta nella sala maggiore, essendo numerosissimi gli intervenuti. Ad una parete della sala era stato collocato - con arguta e felicissima idea - un bassorilievo raffigurante lo storico leone di San Marco, della cui esistenza a Genova ci ha narrato il libro di Caprin. Il bellissimo lavoro, dello scultore sig. Marin, riproduce fedelmente il prezioso cimelio, con le sue screpolature e la patina del tempo, più un' iscrizione latina.... di circostanza.

Allo *champagne* il presidente del Circolo signor Lonza brindò a Giuseppe Caprin, artista, letterato e patriota. Gli rispose il Caprin, lumeggiando il suo dire con la smagliante tavolozza che gli è propria. Sorse quindi Riccardo Pitteri e dopo una breve prefazione in dialetto triestino, disse bellissimi versi di circostanza, che furono accolti da fragorosi applausi. Il prof. Urban ricordò poi, felicemente, l'analogia esistente fra la riunione tenuta or sono quattro mesi, in onore di Attilio Hortis e l'attuale in onore di Giuseppe Caprin; il che porse occasione al deputato di Trieste, di rispondere con una delle sue brillanti ed argute improvvisazioni.

Furonvi altri numerosi brindisi e la riunione si protrasse gaiamente fino a tarda ora, e non si sciolse prima d'aver compiuto un atto generoso: furono raccolte 94 corone a vantaggio degli operai romagnoli danneggiati dalle violenze di Servola.

La cresima. Ieri mattina, alle 10, nella chiesa di Sant' Antonio nuovo, fu impartita la cresima a 80 tra giovanetti e fanciulle. La funzione durò fino alle 11 e mezzo.

Decesso. E' morto l' altra sera, dopo lunghe sofferenze, il signor Francesco Nigris, capo-installatore all' Officina del gas illuminante, dove trovavasi occupato fino dall'istituzione di quello stabilimento. Era un bravo, operoso ed onesto operaio, a cui tutti i superiori e i compagni volevano bene sinceramente, come lo amavano per la sua specchiata probità, quanti lo conoscevano. Alla famiglia, le nostre condoglianze.

Temporale. Stanotte all'una e mezzo, si scatenava improvvisamente un furiosissimo temporale, con vento impetuoso e pioggia a rovesci. I navigli in porto dovettero rinforzare gli ormeggi. Non ci consta di alcuna disgrazia. All'ora in cui scriviamo (4 ant.) il maltempo dura con persistenza strana per la stagione in cui siamo.

Le corse d'oggi a Montebello. Ecco il programma delle corse al trotto che si terranno oggi alle 4 pom. nell' ippodromo di Montebello:

Prima corsa.

Ore 4 pom.

Handicap provinciale.

Per cavalli d' ogni età e paese i di cui proprietari abbiano stabile dimora a Trieste o nel Litorale. - Una prova. - Distanza metri 3218 (4 giri della pista). - Premi: 200, 100, 50 corone, più una medaglia d'oro e due d' argento.

1 (*) *Ucerenaja* 4 a. f. m. litor., Holt-Lloyd, m. 3218. giubba rosso cupo, berretto rosso e verde.

2. *Priatnaja* 5 a. f. g. litor., Osvaldo Cossitti, m. 3218, giubba e berretto verde.

3. (1) *Germana* 8 a. f. b. litor., Holt-Lloyd, m. 3258, giubba rosso cupo, berretto rosso e verde.

4. (3) *Monfalcone II.* 7 a. f. g. litor., Maria de Tosi, m. 3378, giubba nera, berretto nero.

5. *Gatta* 9 a. f. r. ital. Ant. de Volpi, m. 3438, giubba bianco e nero strisciato, berretto rosso.

6. (4) *Pepa C.* s. a. f. g. litor., Cav. Gaud. de Tosi, m. 3438, giubba nera, berretto nero.

7. *Baracca* 6 a. c. s. ital., Ant. Veronese, m. 3578, giubba verde, berretto verde.

Forfait: Dama, Balestra, Eletta.

Seconda corsa.

Ore 4 e mezzo pomeridiane.

I Prova della Corsa Spofford.

Per cavalli d'ogni età e paese. - Vincere tre su cinque. - Distanza metri 1609 (2 giri della pista). - Il vincitore del I premio della Corsa Internazionale del primo giorno 40 metri d' aggiunta. Premi: 900, 400, 300, 200, 100 corone.

1. *Albis* 7 a. c. b. ital., Holt-Lloyd, m. 1609, giubba rosso cupo, berretto rosso e verde.

2. (6) *Bellwether* 9 a. s. s. amer., Vertua e Gerini, m. 1609, giubba nera, tracolla e berretto rossi.

3. *Linnet* 7 a. f. m. amer. G. Gherini-De Marchi, m. 1609, giubba nera, berretto nero e verde e tracolla verde.

4. (3) *Earl Baltic* s. a. s. b. amer., Gius. Lamma, m. 1609, giubba nera, berretto nero e rosso.

5. (7) *Disma* 5 a. s. b. ital., Vertua e Gerini, m. 1609, giubba nera, tracolla e berretto rossi.

6. *Eddie Hayes* 9 a. s. m. amer., Tamberi e Collioud. m. 1649, giubba verde, berretto verde.

Terza corsa.

Ore 5 pom.

I Prova della Corsa Quieto.

Per cavalli d' ogni età e paese. - Cavalli con un *record* di 1.40 o peggiore al chilometro, partono dallo *start*; per ogni migliore minuto secondo, 10 metri d' aggiunta. - Vincere due su tre - Distanza metri 1609 (2 giri della pista). - Premi: 700, 300, 250, 150, 100 corone.

1. (6, 7, 14) *Faraone* 3 a. s. b. ital., G. Gherini e De Marchi, m. 1609, giubba nera, tracolla verde e berretto nero-verde.

2. *Figlar* s. c. s. st. russo, cav. Gaud. de Tosi, m. 1609, giubba e berretto neri.

3. (12) *Aramis* 4 a. s. b. ital., Tamberi e Collioud, m. 1609, giubba verde, berretto verde.

4. *Baracca* 6 a. c. s. ital., Ant. Veronese, m. 1609, giubba verde, berretto verde.

5. *Aida* 7 a. f. s. ital. Stud Milanese, m. 1629, giubba bleu, maniche e berretto rosso.

6. (6, 7, 14) *Milady* 5 a. f. s. ital., G. Gherini-De Marchi, m. 1629, giubba nera, tracolla verde, berretto verde e nero.

7. (5, 6, 14) *Typewriter* 5 a. f. bs. amer., G. Gherini-De Marchi, m. 1649, giubba nera, tracolla verde e berretto nero e verde.

8. *Libertas* s. e. f. b. ital., Carlo Hilleprand m. 1649, giubba granata, maniche bianche, berretto granata.

9. *Albis* 7 a. c. b. ital. Holt-Lloyd, m. 1669, giubba rosso cupo, berretto rosso e verde.

10. *Don Biagio* 4 a. s. s. ital., Gius. Lamma, m. 1669, giubba nera, berretto rosso e nero.

11. *Conte Verde* s. e. s. g. ital.. Ant. de Volpi, m. 1679, giubba bianco e nero strisciato, berretto rosso.

12. (3) *Tacoma* 7 a. f. s. amer., Tamberi e Collioud, m. 1679, giubba verde, berretto verde.

13. *Disma* 5. a. s. b. ital., Vertua e Gerini, m. 1699, giubba nera, tracolla e berretto rossi.

14. (5, 6, 7) *Demone* 4 a. s. m. ital., G. Gherini-De Marchi m. 1699, giubba nera, berretto nero e verde e tracolla verde.

Quarta corsa.

Ore 5 e mezzo pom.

II Prova della Corsa Spofford.

Posti dei cavalli in partenza:

Linnet, Bellwether, Disma, Earl Baltic, Albis, Eddie Hayes.

Quinta corsa.

Ore 6 pom.

II Prova della Corsa Quieto.

Sesta corsa.

Ore 6 e mezzo pomeridiane.

III Prova della Corsa Spofford.

Posti dei cavalli in partenza:

Bellwether, Earl Baltic, Disma, Linnet, Albis, Eddie Hayes.

Seguiranno quindi alternandosi tutte le prove eventuali che si rendessero necessarie per la Corsa Quieto e per la Corsa Spofford.

Posti eventuali nella Corsa Spofford:

IV Prova: *Earl Baltic, Bellwether, Albis, Disma, Linnet, Eddie Hayes.*

V Prova: *Bellwether, Disma, Earl Baltic, Albis, Linnet, Eddie Hayes.*

Richiedendosi per la decisione finale ulteriori prove, i posti allo *start* verranno estratti a sorte avanti la relativa prova.

Allo stabilimento Modiano. Ieri mattina, alle 10, quattro operai dello stabilimento Modiano si presentarono all'ispettore industriale, signor Coglievina, sollecitando la sua intromissione nella vertenza con la direzione della fabbrica. La Deputazione desiderava che l'ispettore tentasse di ottenere dal signor Modiano la concessione di tutti miglioramenti chiesti nel memoriale, ma il signor Coglievina, che già conosceva le intenzioni della direzione dello stabilimento, fece osservare che la cosa era assolutamente impossibile. Propose loro invece di chiedere soltanto mezz'ora di diminuzione nell'orario. La deputazione accettò; e il signor Coglievina si recò tosto allo stabilimento Modiano. Il signor Modiano si mostrò grato all'ispettore industriale per la sua intromissione, gli dichiarò però, che nelle attuali circostanze, egli non è assolutamente in grado di fare alcuna concessione. Soggiunse che se gli operai ritorneranno al lavoro, egli continuerà la propria attività, unicamente per non danneggiarli: che se invece essi volessero persistere nello sciopero, in questo momento, dalla chiusura della fabbrica egli non potrebbe che ricavar profitto. Tutte le insistenze del signor Coglievina riuscirono inutili; e il signor Modiano concluse col dire che se domani o posdomani la maggioranza degli operai riprenderà il lavoro, alle condizioni di prima, la fabbrica continuerà a funzionare, altrimenti, se cioè il concorso degli operai non sarà maggiore di quello verificatosi ieri, egli chiuderà lo stabilimento.

Alle 6 di sera i quattro delegati si recarono a sentire il risultato delle trattative in casa dell'ispettore industriale, e poichè il signor Coglievina ne li ebbe informati, dichiararono che farebbero tutto il possibile per indurre i compagni a riprendere stamane il lavoro, alle condizioni di prima.

La giornata di lavoro allo stabilimento Modiano è la seguente: dalle $6\frac{1}{2}$ ant. a mezzodì e dalle $12\frac{1}{2}$ alle $5\frac{1}{2}$ pomeridiane.

Un altro sciopero è scoppiato nella officina della ditta D'Agostini e C., maestri scalpellini in via Media. Il motivo dello sciopero è il seguente: gli operai, i quali percepiscono in media da f. $6\frac{1}{2}$ a f. $7\frac{1}{2}$ per settimana, avevano domandato un aumento di mercede ch' era stato loro anche accordato, venerdì 4 corr. Venuto però, sabato, il giorno del pagamento, le mercedi furono regolate secondo la base di prima. E' probabile che non si tratti che di un equivoco e che la vertenza possa appianarsi amichevolmente.

Sussidio dotale. La direzione generale di pubblica Beneficenza ha conferito il sussidio dotale di fiorini 100 di fondazione Casurbacchi, alla concorrente Antonietta Pischianz, già ricoverata nella Pia Casa dei Poveri, e che di questi giorni appunto va a marito.

Nuptialia. La leggiadra signorina Rita D'Agostini unì ieri la sua sorte a quella dell' egregio signor Ermanno Brainovich. Agli sposi i più fervidi auguri di perenne felicità.

Stabilimento Tecnico Triestino. Il Congresso generale dello Stabilimento Tecnico Triestino avrà luogo il giorno 26 corrente. Ricordiamo agli azionisti che fino a lunedì p. v. le azioni devono essere depositate presso la sede della Società stessa o presso la Filiale dell'i. r. priv. Stabilimento austriaco di Credito per commercio ed industria, la quale rilascierà pure i certificati per l'esercizio di voto delle azioni di preferenza.

A Servola. Ieri mattina ci era stato telefonato da Servola che gli operai romagnoli, rimasti qui, avevano ripreso il lavoro alla Ferriera. La notizia non era però esatta. Alla Ferriera si erano presentati i capi dei romagnoli, chiedendo dell' appaltatore signor Tönnies, che però non trovarono, essendo egli indisposto.

Il motivo che aveva determinato i capi dei romagnoli a far precedere alla ripresa del lavoro un abboccamento con gli appaltatori era il seguente: Come si sa, sabato, dopo avvenute le scene selvagge, la cui dolorosissima eco è tuttora profonda in tutta la cittadinanza, il signor Tönnies aveva ingiunto ai romagnoli di non ripresentarsi martedì alla Ferriera (lunedì era festa) perchè non sarebbero stati ammessi a lavorare. In seguito a questa dichiarazione del signor Tönnies, i romagnoli, forti del loro diritto, iniziarono delle pratiche presso la direzione della Ferriera e presso il Consolato generale d'Italia, al fine di ottenere che venisse loro concesso di ultimare i lavori di sterro, da essi assunti per contratto. Intanto dalle informazioni assunte, fra altri anche da noi, sulla posizione giuridica dei romagnoli, dopo la dichiarazione del signor Tönnies, risultò: che gli operai romagnoli avevano diritto, per legge, al pieno risarcimento dell'importo corrispondente al guadagno che avrebbero fatto ultimando i lavori - ciò che anche abbiamo scritto ieri. Ora, sia in dipendenza delle pratiche fatte dai romagnoli, sia per prudente riguardo alla citata garanzia, assicurata ai romagnoli dalle leggi industriali, gli appaltatori si decisero a far sapere ierlaltro ai romagnoli rimasti, che li avrebbero riammessi ieri mattina al lavoro. I romagnoli però risposero domandando che prima di ogni altra cosa venissero loro pagate le giornate di martedì, mercoledì e giovedì; e per ottenere questo pagamento i loro capi si erano recati ieri mattina a Servola e non avendovi trovato gli appaltatori, non poterono, nonchè riprendere il lavoro, neppur sapere se e come si fosse regolata la questione delle tre giornate di lavoro perdute.

Nel pomeriggio di ieri un nostro *reporter*, recandosi a Servola, incontrò il contabile dei romagnoli, signor Lucchi, in compagnia del signor Baschiera, socio del Tönnies, e di due altre persone.

— Come va, signor Lucchi? - chiese il nostro *reporter*.

— Come vuole che vada? Siamo qui, sempre indecisi.

Si appressò allora il signor Baschiera, il quale interloquì: Non si va d'accordo perchè non vogliono lavorare.

— Ma se l'ha detto il signor Tönnies che non ci permette di lavorar più?! ribattè il Lucchi.

— Il signor Tönnies, replicò il Baschiera, intendeva parlare soltanto di martedì.

— Il signor Tönnies, insistette il Lucchi, ci ha formalmente licenziati. Egli ha pure soggiunto che il direttore della Ferriera non voleva assolutamente che lavorassimo più. E poi sino ad ora nulla si è potuto combinare riguardo alle tre giornate di lavoro perdute.

— Se dichiarano di pagarvi queste tre giornate, chiese il nostro *reporter* al Lucchi, riprenderete il lavoro?

— Se non regoliamo tutto, in iscritto, perderemo tutto. Prima ci si paghi e poi lavoreremo.

Da questa conversazione risulta chiara una, almeno, delle ragioni per le quali i romagnoli non lavorarono ieri.

***

Altre ragioni però ci sono, le quali, a quel che pare, fanno sì che i romagnoli non vogliano accettare l' offerta di continuare il lavoro; e sono le seguenti: In seguito alle dichiarazioni fatte loro sabato dal signor Tönnies, i romagnoli si considerarono senz'altro licenziati. Certo, anche questo motivo, oltre al timore di nuovi guai, ha determinato molti di loro a ritornare ai propri paesi. I rimasti, poi, sapendo che per effetto del licenziamento spetta loro l'indennizzazione del lavoro perduto e non avendo d'altra parte alcuna garanzia che, riprendendo il lavoro, non si rinnovino le violenze, ritengono più opportuno di andarsene, salvaguardando e le persone e gli interessi. Non è certo ai romagnoli che incombe l'obbligo o, semplicemente, importa di credere o far credere che la tragedia di sabato è stata un triste fatto isolato, la cui rinnovazione sarebbe impossibile. Si è proibito loro di ritornare al lavoro, i loro aggressori, meno quattro, sono in libertà, il loro numero è assottigliato, e, offrendosi loro ora, per non dover pagare l'indennizzo, di riprendere i lavori, si litiga per il pagamento delle giornate, nelle quali, non certo per colpa propria, essi non hanno lavorato.

Si sostiene ora dagli appaltatori che i romagnoli, sabato, non sono stati licenziati. Abbiamo motivo di credere il contrario. Tuttavia, anche prescindendo dalle nostre informazioni, sta il fatto che nei primi giorni di questa settimana i romagnoli non hanno fatto altro che intercedere a diritta e a sinistra perchè venisse loro concesso di completare il lavoro. Ora, se essi non erano stati licenziati, perchè l' avrebbero fatto? Perchè gli appaltatori non si affrettarono a far loro sapere subito che potevano ritornare al lavoro?

Ora, l'unica soluzione logica e decorosa è difficile. ma non sarebbe stata altrettanto difficile; se sabato, tosto dopo i brutti fatti, si fosse provveduto a rassicurare i romagnoli tanto riguardo alla loro incolumità, quanto alla loro permanenza alla Ferriera, anzichè dir loro, mentre uscivano malconci e terrorizzati dalla sassaiuola, freddamente, cinicamente quasi: «Andate via!»

Teatro Fenice. Il dramma di Ermanno Sudermann *La fine di Sodoma*, nonostante alcune bellezze reali e alcune finezze qua e là disseminate, ci era sembrato, fino dalla prima audizione, un lavoro farraginoso e squilibrato. Iersera, eseguito nella sua integrità, - ciò che non era avvenuto la prima volta, - ebbe l'aggravante di una prolissità e di una pesantezza che, in quell'atmosfera calda, apparivano anche più evidenti. E mentre lo studio del protagonista - un pittore la cui esistenza viene sfatta dal sensualismo, - apparve magistralmente miniato da Ermete Zacconi, che ne fa una delle sue interpretazioni più minuziose e intelligenti - il complesso del dramma (il quale dura oltre quattro ore) non potè celare i suoi difetti: una grande trascuranza nella presentazione degli altri personaggi, i cui caratteri parte sono sbiaditi, parte sono di maniera - un'abbondanza di *ficelles* e di ripieghi; - una inutilità farraginosa di episodi accessori - una mancanza di unità e di legame tra un fatto e l'altro. E' un fatto innegabile, checchè se ne possa dire, che questa *Fine di Sodoma*, benchè racchiuda alcune scene potenti ed audaci: come quella con cui si chiude il secondo atto e quella con cui si chiude il dramma, non ha fatto, da quando fu scritta, molto cammino nei teatri italiani. Si ascoltano alcuni episodi con interesse; ma altri ci lasciano freddi; sono minuziosi, pesanti, talvolta puerili... e l'impressione che il dramma ci lascia è di pesantezza.

Dicemmo già che lo Zacconi fa del pittore *Willi* uno studio artistico, che specialmente nella seconda parte del terzo atto e nel quinto si eleva a notevole altezza. Aggiungiamo che anche gli altri attori posero molta cura, singolarmente, nella recitazione delle rispettive parti, benchè l'assieme si mostrasse ancora suscettibile di un migliore affiatamento. Si distinsero la signora Aliprandi-Pieri (*Anna*), la signorina Emilia Varini (*Ketty*), la cui parte non si accentua che negli ultimi atti, ed anche la giovanetta Olga Varini, che recitò con grazia e sentimento la parte della povera *Clärchen* - personaggio che però è tutto di repertorio. Ottimamente lo Zoncada (*Kramer* - altra figura di repertorio: l' innamorato goffo ed ingenuo), nonchè il Pieri, il Sabatini e gli altri. La cronaca deve registrare ripetuti applausi ad ogni atto da parte del pubblico, che occupava quasi tutte le poltroncine e parte delle gradinate.

Questa sera replica. Domani riposo. Sabato penultima recita con *Re Lear* di Guglielmo Shakespeare.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Maria Valerie*, partì l'8 corr. da Aden per Karachi.

Il piroscafo *Ettore* partì l'8 corr. da Costantinopoli per Trieste.

Piffero di montagna. Alla Pretura penale si è svolto l'altrieri un dibattimento sulla denuncia portata da Guglielmo Corrado Nucich, agente della Società di assicurazioni «Slavia», contro il signor Francesco Depace, macellaio in Trieste.

Nella sua denunzia il Nucich esponeva in tuono indignatissimo, che essendo egli addì 8 marzo a. c. entrato nella trattoria «Ai due leoni» - *nient'altro che per bere mezzo litro di birra* - il signor Depace lo avrebbe preso pel collo, conciato con poderosi pugni, ed ingiuriato colle apostrofi: «spia porca, zarlatan, disperà, porco d' un sc...., farabutto, ecc.» e quindi messo alla porta. Esso Nucich fuggì per evitare mali maggiori.

Al dibattimento il Nucich comparisce in persona, confermando la denuncia, riscaldandosi molto nell'esposizione dei fatti come sembrano a lui giusti e concludendo:

Io, Guglielmo Corrado Nucich, impiegato della «Slavia», domando giustizia, giustizia!!!

Il giudice lo invita a calmarsi, e dà la parola al querelato sig. Depace. Questi, un bel pezzo d'uomo, che potrebbe mangiarsi il suo avversario in un boccone, dichiara di essere profondamente sorpreso della ingratitudine del Nucich, cui egli in quell'occasione ha salvato da un brutto quarto d'ora.

Era il giorno delle elezioni, ed il Nucich, tutto stravolto, piombò col suo velocipede nella trattoria «Ai due leoni», non *per bere un mezzo litro di birra*, ma perchè inseguito da una massa di popolani, che volevano dargli una lezione, perchè s'era messo, per la Barriera, fra la moltitudine che acclamava ad Hortis, a correre sul velocipede, portando a tracolla la scritta: *Votate per Nabergoi.* Il Nucich si rifugiò nella cucina della trattoria, e siccome i suoi inseguitori volevano entrarvi, la padrona, impaurita, chiamò il Depace, ch'era nel giardino, affinchè s'interponesse. Il Depace esortò pel suo bene il Nucich, che tremava ed era pallido come un cencio lavato, a svignarsela per l'altra porta. Ma il Nucich, un po' rinfrancato, vedendosi protetto, rispose con arroganza che non si sarebbe mosso e che se qualcuno fosse venuto aveva una rivoltella. Siccome però il pericolo aumentava, e ad onta della rivoltella del Nucich (che poi si seppe essere una di quelle finte di cioccolata), già cominciava qualche sedia a volteggiare minacciosa per l'aria, ad esso Depace non restò altro che pigliar delicatamente il Nucich per il collare e metterlo fuori per un'altra porta, donde poi col suo velocipede se la svignò con la velocità del lampo. Non gli disse le offese asserite nella denuncia, bensì soltanto lo rimproverò di provocare scandali colla sua sfacciataggine di correre con una simile scritta in quella giornata fra la gente fanatizzata pel candidato popolare triestino.

Il Nucich, ammise la verità di quanto aveva deposto il signor Depace, ma sostenne che il Depace gli aveva indirizzati anche gli epiteti di cui sopra. Disse poi che ieri l'altro un macellaio amico del signor Depace lo chiamò, dicendogli di metterla via, che avrebbero bevuto un litro insieme. Io gli risposi (continua il Nucich); che non vendo il mio onore per un litro e nemmeno per due; sono impiegato della «Slavia», voglio giustizia, fuori i testimoni che comproveranno che sono stato bastonato ed offeso. Non perdono niente, ammenochè il signor Depace non mi faccia una ritrattazione nei giornali, come la voglio io, la ho qui pronta, altrimenti la lo condanni *(poi, correggendosi)* se la crede, signor giudice, almeno una piccola condanna e le spese.

I testimoni confermano la versione del signor Depace; dicono che il Nucich si nascondeva, spaventato, ed all'invito di andar via, rifiutò, parlando del suo *revolver*; aggiungono che se la sarebbe passata male, se il signor Depace, pigliandolo pel collo, non l'avesse messo fuori della porta, d'onde sparì col velocipede pedalando furiosamente. Il signor Depace gli rinfacciò solamente la sua spudoratezza; offese non udirono.

Il difensore del signor Depace — avv. Giov. Martinolich — pronunziò una brillantissima arringa, nella quale disse che il Nucich può chiamarsi felice e ringraziare il cielo di aver trovato in quell'incontro, nella persona del signor Depace, un uomo ammodo che lo ha protetto. Invece di denunciarlo, lo ringrazi come ogni onesto farebbe al suo posto. Conchiude domandando l'assoluzione.

Il Nucich non vuol ritirare la querela; allora il giudice pronuncia sentenza, con la quale assolve il signor Depace e condanna il Nucich al pagamento delle spese processuali.

La condanna di un mago. Il signor Guido de Blanio, generalmente conosciuto sotto lo pseudonimo di *Charles de Robert*, comparve dinanzi al giudice pretorile aggiunto dott. Giacomelli, accusato della contravvenzione prevista al § § 197, 205 C. p. con riflesso ai § § 201 *b.* e 461 *c. s.* Il P. M. gl'imputava a reato l'essersi egli fatta pubblicamente una professione - pubblicava analoghi avvisi nei giornali - della divinazione del pensiero, dell'insegnamento dell'arte nera e di altre simili bubbole, con le quali, approfittando della ingenua superstizione della gente, si procacciava un discreto guadagno.

Egli non potè impugnare l'accusa. Disse che essendo prestidigitatore e conoscitore di alcuni giuochi di cartomanzia, se n'era fatta bensì una professione ma, esercitandola, non recava danno ad alcuno. Si faceva pagare soltanto dalle persone ricche, che ricorrevano a lui; i poveri aiutava, servendoli senza compenso e dando loro dei buoni consigli.

Il giudice gli fece osservare, che, ad ogni modo, egli era caduto nella contravvenzione sopraindicata e lo condannò, in via di mitigazione di pena, a 14 giorni di arresto.

Baruffa notturna. La notte del 3 maggio due carrettelle provenienti da Opicina, quasi nello stesso punto, si fermavano alla barriera, per mostrare a quella guardia di finanza che nulla avevano nel legno che fosse soggetto a dazio. Giuseppe Flascher, che sedeva a cassetto di una delle due carrette, poichè la guardia tardava a presentarsi, gridò, nel buio: *Finansa!* Quasi immediatamente, un giovanotto che sedeva nell'altro legno, sceso a terra, non si sa perchè, credendo che la parola gridata dal Flascher fosse stata diretta a lui come un'offesa, slanciatoglisi addosso, lo rovesciò da cassetto, e, come fu in terra, si diede a tempestarlo di pugni e di calci. Il Flascher reagì e si difese strenuamente, ma non fu sì lesto da parare un colpo menatogli con un coltello da un suo aggressore, che gli produsse una ferita lunga sette centimetri alla guancia sinistra, grave per sè stessa e grave anche perchè decorrente in prossimità dell'arteria mascellare. Alle grida del Flascher accorse la guida di finanza Giovanni Rollich, che si gittò fra i due rissanti per dividerli, o più propriamente per togliere il ferito dalle mani del suo avversario, che continuava a batterlo. Quest'ultimo, che si chiama Nicolò Ranzatto, di 28 anni, da Trieste, pescivendolo, stizzito, si volse contro l'intervenuto ed essendo tuttavia armato di coltello, lo colpì alla faccia interna del polso producendogli una lesione gravissima, ledente l'arteria. Si spinsero subito in mezzo i compagni del Ranzatto e quelli del Flascher e la baruffa ebbe fine. Anche il Ranzatto aveva riportato alcune ferite di non lieve entità.

Ieri mattina egli comparve dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale, accusato del crimine di grave lesione corporale in duplice direzione, come previsto ai §§ 152 e 155 a. c. p.

Presiedeva il dibattimento il cons. cav. de Nadamlenzki. Il P. M. era rappresentato dal sostituto procuratore di stato sig. Fraus e la difesa era affidata all'avv. dott. Richetti.

Il Ranzatto dichiarò, nel suo costituto, di essere stato pienamente ubbriaco e di nulla ricordare di quanto era avvenuto nella sera del 3 maggio. Aveva passato la giornata, con alcuni compagni, a Sesana ed aveva bevuto molto. Fece poi osservare, che essendo eccitabilissimo per causa di una malattia nervosa, anche poco vino gli faceva perdere la ragione, mettendolo in istato di esaltazione.

Giuseppe Flascher espose il fatto materiale come descritto nell'accusa; senonchè disse di non potere nè sostenere nè escludere che la ferita da lui riportata alla guancia gli fosse stata inferta dal Ranzatto; e nulla seppe dire riguardo alla ferita della guida di finanza. Riguardo alle condizioni mentali del Ranzatto, dichiarò: Non lo posso dir con tuta certezza, ma credo ch'el sia sta abastanza imbriago. Perchè, in primo logo, nol gaveva nessuna ragion de averla con mi, in secondo logo, dopo averme ferì, quando che semo stai divisi, el me ga dimandà perdon el me ga ciapà a brazzacolo e ne semo anca basadi. Mi, adesso, no go gnente con lui e ghe perdono.

La guida Giovanni Rollich escluse, invece, che l'accusato fosse stato completamente ubbriaco, perchè aveva, poi, parlato con lui e i suoi ragionamenti non erano quelli di persona inconsapevole. Disse che soffriva ancora per la ferita riportata, la quale gl'impediva di chiudere il pugno, sicchè, non potendo adoperare la mano, non poteva fungere il suo servizio. Chiese l'indennizzo di 36 fiorini per spese mediche sopportate, 200 fiorini per dolori sofferti e 5 soldi al giorno, dal giorno della ferita fino al suo completo ristabilimento.

Il teste sig. Augusto Luin, ricevitore doganale alla espositura della barriera sulla via d'Opicina, narrò di aver veduto come il Ranzatto menava i colpi contro il Flascher, ma dichiarò di non aver veduto che egli avesse un'arma in mano. Nel momento che la guida Rollich, da lui chiamata, si slanciava nella mischia, aveva volto la testa e quindi non aveva veduto come e quando la stessa fosse stata ferita. Aggiunse che il Ranzatto esalava, bensì, dalla bocca un forte odor di vino, ma che egli non gli aveva fatto l'impressione di persona pienamente ubbriaca.

Antonio Covacich, uno dei compagni del Flascher non seppe dire se il Ranzatto fosse più o meno ubbriaco; narrò che veduto il Flascher a terra e insanguinato, si era slanciato sul suo percuotitore e gli aveva strappato di mano un oggetto lucente, un'arma, che non seppe dire se fosse un coltello o altro, perchè, senza esaminarla, l'aveva gettata in una vicina campagna.

Chiusa l'assunzione delle prove, ebbe la parola il P. M., che sostenne in pieno l'accusa. Il difensore avv. dott. Richetti pronunciò, quindi, una brillante arringa, in cui, con l'abituale sua eloquenza, attese a dimostrare come, difatti, il Ranzatto, commettendo i fatti che gli venivano addebitati, senza avere avuto alcun giustificato motivo, doveva essere incosciente per effetto del molto vino bevuto. Parlando particolarmente della ferita riportata dalla guida di finanza, sostenne che doveva essere stata data per isbaglio. Chiese che l'accusato venisse ritenuto colpevole, soltanto della contravvenzione d'ubbriachezza come prevista al § 523 c. p.

La Corte condannò, invece, il Ranzatto, a sensi dell'accusa, a 14 mesi di carcere e all'indennizzo come chiesto dal Rollich.

I funerali del suicida. Ieri nel pomeriggio ebbero luogo i funerali del povero Zuffer. La salma era stata fin dalla mattina coperta di fiori; la moglie del falegname Potrebachig, che abita nella casa ove alloggiava il suicida, aveva portato una bellissima corona di fiori artificiali, comperata col ricavato di una colletta; un'altra corona portò la sorella dello Zuffer; ed una, di grandi dimensioni, i compagni di lavoro del defunto. Sei di questi, amicissimi dello Zuffer, e cioè: Francesco Zimola, Giovanni Zanier, Vittorio Verus, Giovanni Maurin e Giovanni Oresan; s'erano assunti il pietoso còmpito di portare il feretro. Alle 5 precise il cappellano dell'ospitale benedì la salma, e il mesto corteo s'avviò a S. Giusto. Sei portatori dell'impresa Zimolo scortavano la bara, portata dai sei amici del morto. Il feretro era seguito dai parenti, dalle famiglie abitanti nella casa ove alloggiava il suicida, e da gran numero di amici e conoscenti dello Zuffer. Alle 5 e mezzo il corteo giunse nella cappella di S. Michele, a S. Giusto, ove fu impartita l'assoluzione alla salma e dove il corteo si sciolse. Già iersera il morto fu condotto alla necropoli di S. Anna, ove domani sarà seppellito.

Una villica caduta con la faccia nel fuoco. Sabato scorso la contadina Francesca Cech, d'anni 55, da Gorenie in quel di Sesana, aveva acceso sul focolaio una bella fiammata di legna, che doveva servirle per asciugare della lana. Sia che il calore del fuoco le producesse capogiro, sia che fosse già sofferente, sta il fatto che la Cech, mentre passava davanti al focolaio, cadde bocconi andando con la faccia contro le fiamme. Gli urli d'angoscia della poveretta fecero accorrere alcuni casigliani che la sollevarono da terra e la portarono sopra un letto. La Cech aveva riportato parecchie gravi ustioni alla faccia, al collo, alle mani e agli avambracci.

Come avviene di solito in campagna, le comari prestarono alla sofferente le cure che credevano efficaci, tralasciando di consultare il medico. Ma, non arrecandole quelle cure alcun sollievo, l'ammalata, dopo quattro giorni di sofferenze, decise di farsi portare a Trieste, per essere accolta nel nostro ospedale; ove appunto arrivò ierimattina. Fu collocata nella settima divisione dermatologica.

Assieme a lei venne a Trieste anche suo marito Andrea Cech, d'anni 60, il quale nel pomeriggio di domenica, mentre rincasava, ruzzolò dalle scale, riportando alcune contusioni alla schiena. Venne accolto nel quarto riparto dell'ospitale.

Le vendette dei licenziati. L'altra sera, un inquilino della casa n. 18, in via della Barriera vecchia salendo le scale, al primo piano trovò che il bracciale del gas era spezzato, precisamente nel punto in cui stava saldato al muro. Raccolse l'oggetto e salì, ritenendo trattarsi di un caso accidentale, ma al secondo piano fece una identica scoperta, e salendo ancora, al terzo piano idem. Al quarto e quinto piano i beccucci erano soltanto contorti. Evidentemente chi aveva spezzati i primi non era riuscito a fare altrettanto degli altri.

Fu avvertito della cosa il signor Gioacchino Gerin, amministratore dello stabile, il quale constatò poi, che la persona che maliziosamente aveva spezzati i bracciali del gas, aveva strappato anche il campanello del portone. Tutto ciò arrecava al proprietario dello stabile, un danno di circa 10 fiorini, e ierimattina l'amministratore denunciò la cosa all'autorità. Egli ritiene che si tratti della vendetta di una portinaia licenziata.

Occhio alle suppliche! Erano circa le 11 ant. di ieri l'altro, quando un individuo, abbastanza decentemente vestito, picchiava alla porta dell'abitazione del medico dott. Giuseppe Martinis, al secondo piano della casa N. 17, di via S. Lazzaro. Venne ad aprirgli la domestica, alla quale egli chiese se la signora fosse in casa. Avutane risposta affermativa, egli le consegnò un foglio di carta piegato in due, e la pregò di recapitarlo alla padrona. La domestica obbedì e lasciato nel corridoio lo sconosciuto, con la porta del quartiere ancora aperta, si recò in una stanza ove trovavasi la signora Martinis, e le consegnò il foglio, sul quale erano vergate alcune righe in francese. Lo sconosciuto, che era firmato in calce al foglio, col nome di Emil Lovison, chiedeva l'elemosina dicendosi un povero viaggiatore casualmente trovantesi nella nostra città, affatto privo di mezzi. La signora Martinis consegnò alla domestica un importo di denaro con l'incarico di recapitarlo allo sconosciuto, ma con sua grande meraviglia, quando giunse nel corridoio non trovò più quel tizio. La porta era ancora aperta, e dell'uomo non vi era alcuna traccia.

In famiglia, alla sera se ne fecero dei commenti e molti, sulla strana sparizione dello sconosciuto, poi, vennero i sospetti e da questi si fece presto a scoprire che quel tomo, prima di andarsene aveva rubato un ombrello di seta, del valore di fior. 8, che si trovava nel corridoio.

Ieri mattina il dott. Martinis denunciò la cosa all'autorità.

Gli incidenti della via — Carico rovesciato. Ieri alle 8 ant. un carro stracarico di tavole, passava per la riva del mare, quando giunto presso l'Hôtel de la Ville, una ruota s'impigliò nelle rotaie del binario della ferrovia e l'asse si spezzò. Improvvisamente il carro si sbandò a destra e le tavole, precipitosamente con gran fragore, si rovesciarono al suolo, fortunatamente senza colpire nessuno. Si fece venire un altro carro e vi si caricarono le tavole, ma ciò durò oltre un ora, sicchè il passaggio della tramway fu interrotto.

Le baruffe. — Un vecchio che getta in mare l'avversario. Giovanni Russ, d'anni 33, abitante in via di Rena N. 8, ricevette ieri l'incarico di riparare una barca di proprietà del battellante Giovanni Locher, detto *Caronte*, abitante in androna Gusion N. 1. Verso le 11 ant. la barca era bell'e tirata all'asciutto sopra un pontone alla riva Grumula, quando tra il Russ e il battellante insorse un diverbio per questioni insignificanti. L'alterco durò parecchio tempo e i due avversari si riscaldarono per bene. Da ultimo il battellante, malgrado i suoi 69 anni suonati, con un potente spintone, fece perdere l'equilibrio al Russ, che precipitò in mare. Ma fortunatamente egli è un buon nuotatore e si mise tosto in salvo. Uscito dall'acqua egli raccontò l'accaduto ad una guardia di p. s. che arrestò il vecchietto.

Sorvegliate i bambini. Il bambino Umberto Zanelli, d'anni 2 e mezzo, abitante in via dei Verzieri, ieri alle 5 e mezza pom. mentre camminava tranquillamente in cucina inciampò e cadde, andando a battere la faccia su di una pentola di terra che si ruppe, producendo al piccolo Umberto una ferita di taglio sulla estremità superiore del naso. Le grida del bambino fecero accorrere la mamma, la quale vedendo che il sangue sgorgava in gran copia dalla ferita, ritenendo si trattasse di cosa molto grave, fu lì lì per cadere in deliquio. Fasciato alla meglio, il piccino fu portato alla Guardia medica dove il dottore d'ispezione gli praticò alcune suture.

10 giugno 1897